

zione, aveva stanziato al tempo un finanziamento, come credito di aiuto, in favore del Senegal 7.700.000 dollari, che sarebbero poi stati rimborsati nei venti anni successivi alla consegna dei pescherecci;

soltanto nel 1987 arrivarono 5.000.000 di dollari e nel 1988 un'altra *tranche* di 1.285.000 dollari, tanto che fin dal 1985 il cantiere « Navalmeccanico » non poté più acquistare materiale per completare le barche; peraltro quando i fondi di aiuto furono inviati, non erano più sufficienti, a causa dell'intervenuta svalutazione del dollaro di circa il 40 per cento, per cui lo stesso cantiere chiese all'allora ministero un ulteriore credito di 5.700.000 dollari;

nel 1989 la direzione generale per la cooperazione approvò l'ulteriore stanziamento richiesto, stanziando persino il 15 per cento in più a fondo perduto, come « finanziamento a dono »;

in totale il ministero stanziò circa 30 miliardi di vecchie lire;

a causa, però, dei ritardi nella corresponsione dei finanziamenti, nonché le svalutazioni degli stessi intercorsi, il cantiere « Navalmeccanico » di Senigallia, pur avendo richiesto varie proroghe per ultimare i lavori, è stato costretto a chiudere, sospendendo la realizzazione dei pescherecci e ponendo in mobilità i dipendenti;

a tutt'oggi le motonavi mai ultimate sono giacenti nel porto di Senigallia e costituiscono un'ingombrante presenza soprattutto per gli operatori turistici;

sono passati vent'anni dall'inizio delle costruzioni dei pescherecci e la presenza dei relativi scheletri, il mancato invio dei prodotti finiti in Senegal, gli ingenti finanziamenti stanziati in quegli anni nel campo della cooperazione internazionale richiedono una verifica su quanto accaduto —:

se non ritengono opportuno accertare i motivi del ritardo e della decurtazione dei finanziamenti previsti come credito di aiuto;

se non ritengono necessario ed accertare quali siano state le motivazioni che hanno portato alla chiusura del cantiere « Navalmeccanico » di Senigallia, con la conseguente crisi per la fonte occupazionale;

se non ritengano necessario ed urgente istituire un'apposita Commissione d'indagine ministeriale al fine di accertare quanto accaduto ed eventuali responsabilità amministrative. (4-08007)

\* \* \*

#### AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BULGARELLI e LION. — *Al Ministro dell'ambiente e delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

le centrali termoelettriche, alimentate a gas naturale sono state presentate alla popolazione come impianti che consentono la produzione di energia elettrica con elevato rendimento e ridotte emissioni inquinanti, competitivi in un libero mercato caratterizzato da una spiccata sensibilità nei confronti delle problematiche ambientali;

forti dubbi sono emersi da tempo in proposito da associazioni ecologiste e comitati, ad esempio dal WWF di Jesi, che già in un documento del 1998 esprimevano forti preoccupazioni per la costruzione di una serie di centrali di questo tipo in provincia di Ancona (3 nella Vallesina), e si contestavano uno studio di compatibilità mancando, secondo l'associazione dati e informazioni indispensabili per una seria valutazione di impatto ambientale;

un recente studio del Cnr sulle nuove centrali a turbogas ha definitivamente confermato queste preoccupazioni: lo studio dell'Istituto per la sintesi organica e l'attività del Cnr di Bologna pubblicato sul numero di novembre de *La chimica e l'industria*, organo ufficiale della Società

chimica italiana riporta: « Una centrale a ciclo combinato a gas naturale (turbogas) da 800 Mw brucia un miliardo di metri cubi di gas all'anno e produce parecchie centinaia di tonnellate di polveri fini e ultrafini, le più pericolose per la nostra salute. Nonostante questo, in nessuno delle decine di progetti per nuove centrali elettriche che utilizzano questa tecnologia, inclusi quelli già autorizzati dal ministero dell'Ambiente, si fa menzione della produzione di questi pericolosi inquinanti »;

l'apertura di nuove centrali a turbogas andrebbe quindi ad aggravare (è sempre il CNR a sottolinearlo) una situazione già ad alto rischio, soprattutto nella Pianura Padana che, per quanto riguarda le polveri fini ed ultrafini, è una delle zone più inquinate d'Europa;

sempre secondo il CNR la legge non protegge adeguatamente la salute pubblica. Infatti, per ottenere l'autorizzazione per nuove centrali si richiede la stima della produzione di particolato ultragrossolano emesso direttamente dai camini (primario). Questo approccio è idoneo a stimare le polveri da impianti a olio combustibile o carbone, ma si rivela inutile per valutare l'inquinamento da polveri di centrali a gas che producono particolato di piccola taglia ed emettono le particelle di piccole dimensioni, le più pericolose per la salute in quanto penetrano lungo le vie respiratorie;

molte delle 26 nuove centrali del piano Marzano, sono delle così dette Turbogas;

come ricorda il CNR l'implementazione di impianti di questo tipo deve comportare, come minima misura cautelativa, la predisposizione di severe misure compensative, come previsto, per esempio, dalla legislazione della California, una delle più avanzate in materia;

l'Italia dovendo rispettare gli accordi di Kyoto dovrà diminuire le emissioni inquinanti in atmosfera e non aumentarle introducendo nuove centrali a combustibile fossile ed ha fortunatamente rinunciato alla rischiosa ed economicamente gravosa opzione nucleare;

appare necessario ed urgente investire in energie pulite e rinnovabili, sia in termini di impianti che di ricerca nonché nella razionalizzazione della rete di distribuzione e nel risparmio energetico;

come i Ministri in indirizzo valutino l'impatto ambientale degli impianti « turbogas » e se non si ritenga, alla luce di quanto emerso dagli studi del CNR, di rivedere urgentemente il « piano Marzano » predisponendo contestualmente ulteriori analisi adottando le opportune iniziative normative per innovare le norme cautelative a prevenzione della salute pubblica prima della realizzazione definitiva degli impianti in questione. (4-07996)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Scilla s.r.l. che gestisce l'impianto di depurazione Enichem ai fini della bonifica del sito ex-Agrimont ha chiesto l'autorizzazione per un impianto di trattamento chimico-fisico di rifiuti speciali e pericolosi da avviare poi alla depurazione biologica nell'impianto che dovrebbe essere utilizzato alla bonifica del sito;

la motivazione generica di tale richiesta è che essendo diminuita la quantità di percolato raccolta attraverso i pozzetti ed inviata al depuratore, per mantenere in efficienza lo stesso sarebbe necessario alimentarlo dall'esterno con rifiuti liquidi *ad hoc*;

a tal fine era già stato autorizzato in passato l'utilizzo di bevande scadute e che l'attuale richiesta di trattare rifiuti liquidi pericolosi per renderli idonei all'immissione nell'impianto biologico appare più motivata da ragioni economiche (maggiore valore aggiunto) che da effettiva necessità;

non viene assolutamente presa in considerazione la necessità, che dovrebbe essere prioritaria, di rettificare i punti di emungimento del percolato in modo di proseguire l'azione di bonifica con più

efficacia (che ricordiamo è lo scopo per cui a Scilla è stato affidato in gestione il depuratore, non certo per iniziare un *business* di smaltimento rifiuti che, per evidenti ragioni economiche, potrebbe diventare predominante sugli scopi primari dell'attività e quindi rallentare o compromettere l'efficienza della bonifica medesima);

il ricatto occupazionale, più volte minacciato sui giornali, per i posti di lavoro degli addetti al depuratore, può essere superato portando avanti la bonifica adottando le misure necessarie per potenziare e migliorare l'emungimento delle acque di falda e programmando un percorso di chiusura dell'impianto che dia certezza ai lavoratori senza avviare nuove attività nel settore dello smaltimento dei rifiuti rispetto alle quali è stata più volte espressa l'opposizione del consiglio comunale cairese;

a seguito di un'interpellanza è emerso che queste preoccupazioni sono sostanzialmente condivise dall'amministrazione comunale cairese (come risulta dalla risposta a tale interpellanza);

appare opportuno conoscere le intenzioni della provincia di Savona in merito —:

se il Governo sia a conoscenza della richiesta della ditta Scilla;

se non ritenga prioritaria la bonifica del sito ex-Agrimont ottimizzando l'emungimento delle acque destinate al depuratore, migliorando e rettificando il sistema di intercettazione delle acque di falda e del percolato, evitando così che lo scopo primario dell'impianto di depurazione sia deviato su altre attività che nulla hanno a che fare con la bonifica, ma (essendo la potenzialità del depuratore limitata) potrebbero diventarne concorrenti;

se non intenda, qualora sia chiamato ad esprimersi, pronunciarsi sfavorevolmente alla richiesta della Scilla per l'impianto di trattamento chimico fisico di rifiuti speciali e pericolosi, e rilanciare invece la funzione primaria dell'impianto biologico per la depurazione del sito;

come intenda attivarsi affinché sia assicurata la giusta centralità alla bonifica del sottosuolo ex-Enichem di San Giuseppe-Bragno ed individuato un percorso di completamento e quindi di chiusura della bonifica del sito che dia certezza ai lavoratori attualmente impiegati nell'impianto senza l'avvio di procedure di trattamento e smaltimento rifiuti estranee a qualsiasi programmazione ed in contrasto con gli indirizzi dell'amministrazione locale. (4-07999)

LION e PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 27 ed il 28 settembre 2003, nell'Altopiano della Giara, precisamente nel comune di Gesturi (CA), sarebbero stati crudelmente uccisi con armi da fuoco 24 puledri appartenenti alla razza dei cosiddetti « Cavallini di Giara »;

i puledri uccisi (la maggior parte nati da meno di un anno), appartenenti alla razza dei « Cavallini di Giara », sono razza in via d'estinzione (poche centinaia di esemplari), e rappresentano patrimonio culturale e storico peculiare della zona dell'Altopiano di Giara e di tutta l'Italia;

dei colpevoli, ad oggi, non si ha la minima traccia ed il minimo indizio, e non si comprende ancora pienamente la motivazione che ha scatenato il barbaro atto;

i colpevoli hanno sparato ai puledri dalla distanza di meno di due metri, segno inequivocabile della mancanza di controlli e di protezione nella zona di stanziamento naturale dei « Cavallini della Giara » —:

se risultino al Governo informazioni sulla matrice del fatto;

se, data l'importanza culturale, storica e zoologica della razza in questione, e constatata la condizione di inspiegabile abbandono e di mancato controllo, non sia il caso di classificare il « Cavallino della Giara » con lo *status* di « specie partico-

larmente protetta», così da coinvolgere le Autorità competenti nella protezione dei pochi esemplari rimasti in zona;

se non sia il caso di creare, nella zona, un parco pubblico, amministrato da tecnici selezionati, enti locali e volontari appartenenti ad associazioni animaliste, così da proteggere la specie e valorizzare la zona della « Giara ». (4-08004)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta orale:*

MARTELLA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

SANREMO è un marchio storico dell'abbigliamento oggi di proprietà della famiglia Inghirami e produce capo spalla (giacche) *made in Italy*;

l'azienda è nata negli anni '50 nel comune di Caerano San Marco, nel corso degli anni si è sviluppata fino ad occupare 5.600 dipendenti;

a partire dagli anni '80 ha subito una serie di ristrutturazioni che l'hanno portata agli attuati 250 dipendenti circa;

nel corso degli anni '90 la produzione è stata spostata quasi tutta in vari stabilimenti situati in Ungheria, Bulgaria e Cina, lasciando inutilizzata gran parte dei 75.000 mq sui quali si estende la fabbrica a Caerano;

nel 2001 a seguito di crisi del mercato si è aperta la procedura per 150 licenziamenti, che poi con accordo sindacale sono stati trasformati in circa 300 CDS (contratti di solidarietà) con l'impegno di mantenere una linea produttiva a Caerano e di realizzare un nuovo sito in area diversa sempre nel comune di Caerano o nelle zone limitrofe;

in quella occasione a gran parte del vecchio opificio ormai fatiscente è stato cambiato dal comune la destinazione d'uso;

oggi dopo 2 anni di CDS (contratto di solidarietà) l'azienda ha deciso di non fare più la nuova fabbrica e si è deciso di far pagare tutta la flessione del 20 per cento delle vendite allo stabilimento di Caerano anziché ripartirla su tutti gli stabilimenti;

questo ha come conseguenza la chiusura di ogni attività produttiva a Caerano per lo storico marchio e il mantenimento della produzione all'estero;

per fare questo si ipotizzano 170 licenziamenti e una attività residua per circa 80 dipendenti con funzioni commerciali ed al massimo di studio delle collezioni e dei prototipi;

è evidente che un'azienda di questo tipo non rappresenterebbe più *made in Italy* e sarebbe destinata a chiudere in poco tempo —:

se il Governo sia a conoscenza di tale situazione e quali iniziative intenda assumere nell'ambito delle proprie prerogative e competenze per salvare un marchio storico del *made in Italy*;

quali misure intenda adottare affinché possa essere evitato il licenziamento di 170 dipendenti, in maggioranza donne altamente professionalizzate, ma di difficile ricollocazione per l'età medio-alta ma ancora distante dalla maturazione dei requisiti pensionistici. (3-02847)

\* \* \*

#### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

ZANELLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nella legge finanziaria 2004 è contenuta una norma che consente agli enti